

# ARCHEOLOGIA URBANA O LA TERZA NATURA

Installazione di Natia Japaridze  
a cura di Duccio Trombadori

Ambasciata di Georgia presso la Repubblica Italiana

via del Plebiscito 102, Roma-00186

[rome.emb@mfa.gov.ge](mailto:rome.emb@mfa.gov.ge)



**SENSAZIONI ROMANE:  
L'IMPREVEDIBILE  
E' DIETRO L'ANGOLO**  
di Duccio Trombadori

Natia Japaridze è una osservatrice che fa brillare l'ambiente intorno a sé. Il suo sguardo è prensile, vivace, descrittivo e sognatore. L'occhio è specchio dell'animo e si stampa per immagini sovrapposte, al modo cinematografico, e colleziona istanti sottratti allo scorrere del tempo per isolare il fascino che li distingue.

E' bello inseguire l'immagine semovente ideata da Natia che precipita in un ambiente fantasioso e pure così a portata di mano. Lo spettacolo ci apre a un mondo che parla di noi, dei nostri anni, di una civiltà ipertecnologica, mentre fa la parodia ed evoca precordi arcaici, illustrando fantasiose circostanze visive da "archeologia del futuro". Roma è lo scenario principale. Il territorio romano è privilegiato, occasione congeniale a fare sì che la macchina creativa di Natia si metta in moto: il profilo simbolico della città, il suo centralismo monumentale e i tumultuosi aggregati di periferia, con la vita che scorre indifferente sulle stratificate necropoli, si presenta come sortilegio multiforme di apparenze dove natura e storia si fondono e si mettono a nudo senza il minimo pudore.

Nella situazione ambientale isolata, irrigidita dalla temperie pandemica, nell'ansiosa dimensione dell'emergenza Covid, si è distinta e precisata la visione della città che scopre sé stessa come metropoli disincarnata, avviluppata nel germinare di incontenibili energie nello scambio ritmico e nel flusso circolare di vita e morte. Uno strano incontro di presente, passato e futuro si specchia nel limaccioso sporgere del lungo fiume, quando l'immaginazione suggerisce un impaginato dove la memoria cinematografica fa tutt'uno con la cronaca delle cose viste. Fedele al suo impeto espressivo, Natia Japaridze compone e condensa nel fotogramma dipinto il pathos del mondo moderno tra precarietà esistenziale e imperialismo tecnologico. Il carrello della narrazione visiva costeggia i bordi del Tevere e ondeggia lungo i fianchi della periferia Ostiense, dove lo scheletro del vecchio gazometro troneggia come un moderno Colosseo col suo scheletro di ferrame arrugginito. Oggetti fuori uso abbandonati e scartati, relitti e sfasciumi edilizi, carcasse animali trascinate dalla corrente, voci umane alternate alle strida di gabbiani senza cibo, compongono nel loro

insieme il ritratto di una "eterna esondazione" ed evocano la fisionomia di un' indefinibile quanto presentita ed evocata apocalissi. Lo scatto fotografico e indagatore sulla Roma del "biondo Tevere" emulsiona la verità di cronaca e scava nel profondo della memoria e della coscienza che affiora in superficie ("facevo in modo di correre, da quelle parti-dice Natia- e una mattina restai affascinata ad ascoltare e vedere: scattai tante foto dal cellulare, e pensai alla presenza possibile di un mondo urbano privo di umani, il nostro mondo iper industriale, artificiale e tecnologico, tutto ingoiato dalla natura...").

Siamo al crocevia del Tempo, dove l'emozione delle cose viste metabolizza in espressione delle cose immaginate. E si fa strada l'idea sperimentale di associare le immagini su cui innestare le sagome di animali immobili come segnaletica di un "ritorno alle origini", al capolinea della civiltà. L'esperienza cinematografica ha spinto Natia ad inquadrare la visione con effetto tridimensionale. Un risultato persuasivo. Ci siamo, il profilo di Roma ci viene incontro: è uno spazio noto, che allude tanto al futuro quanto alla origine del mondo. Il valore aggiunto del simbolismo di cui l'artista si fa interprete, segue una linea di continuità con quanto già espose anni fa nello studio fotografico di Claudio Abate: quando, attorno alla figura-archetipo del cavallo, sceneggiò in maniera eccellente la dialettica contemporanea tra cyber spazio e mondo della vita. Sempre metaforico e allusivo, il procedimento artistico si misura anche questa volta con le ansie di una civiltà totalmente computerizzata alle prese con la "mossa del cavallo" che può sempre giocare la natura. L'imprevedibile infatti è sempre dietro l'angolo: e ci osserva dalle ansiose, semoventi immagini romane che Natia Japaridze ha saputo mettere sulla scena in modo persuasivo ed eccellente.

Roma 23-11-2022

